

COI - Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione internazionale presenti in Emilia Romagna

Maggio 2019

In questa scheda:

[Camerun](#)

[Mali](#)

[Nigeria](#)

[Pakistan](#)

CAMERUN

Conflitti interni civili, etnici e religiosi

15 maggio: Human Rights Watch (HRW) denuncia che **soldati camerunesi hanno bruciato oltre 70 case** a Mankon (Nord-Ovest del paese). Secondo HRW – che ha intervistato 15 residenti di Mankon, inclusi 10 testimoni – **il ministero della Difesa ha annunciato di aver aperto un'inchiesta** sull'incendio delle case e sulla distruzione di proprietà. HRW ha anche esaminato le immagini satellitari che mostrano oltre 70 edifici colpiti da incendi e fotografie e video che mostrano una vasta distruzione di proprietà. Tra il 2017 e il 2019 HRW ha documentato un ampio numero di incendi di villaggi, da parte delle forze di sicurezza, nelle regioni del nord-ovest e del sud-ovest, così come molte uccisioni di civili (*fonti HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 maggio: **il governo camerunese sta investigando su un video circolato online, in cui uomini in uniforme militare uccidono due donne e due bambini**, di cui un neonato di 4 mesi, sospetti membri di Boko Haram, in una località della regione anglofona del Sud-ovest. Un rappresentante del governo camerunese ha dichiarato che i soldati ripresi non indosserebbero uniformi ufficiali (*fonti Al Jazeera e VOA news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Manifestazioni

3 maggio: in occasione della giornata mondiale della libertà di stampa centinaia di **giornalisti anglofoni in Camerun si sono riuniti in conferenze e proteste pacifiche per opporsi agli abusi ricevuti sia dal governo sia dai separatisti in lotta per l'indipendenza della minoranza anglofona**, nel tentativo di documentare gli avvenimenti. Si stima che siano circa due dozzine i giornalisti arrestati o minacciati dall'inizio del conflitto separatista (*fonte VOA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Relazioni

29 maggio: l'Organizzazione umanitaria Refugee International (RI) pubblica un rapporto sulla **gravità della situazione di conflitto nella zona anglofona del Camerun**. Il fulcro della crisi è riconosciuto nel **conflitto fra le popolazioni anglofone e francofone**, in cui la minoranza anglofona, concentrata principalmente nel nord-ovest e nel sud-ovest, è stata marginalizzata e discriminata fin dall'unione politica del Paese negli anni '70. Secondo RI, le **autorità camerunesi negano la gravità dei dislocamenti e dei bisogni umanitari**; inoltre sia le forze armate camerunesi sia i gruppi armati non statali, stanno limitando la libertà di movimento impedendo alle popolazioni locali di accedere alla loro terra e ai servizi di base. **Altri provvedimenti sono stati presi per limitare l'accesso degli operatori umanitari alle popolazioni colpite dal conflitto** (*fonte Refugees International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 maggio: secondo il **bollettino umanitario bimestrale di OCHA** (aprile-maggio 2019), **la situazione umanitaria nelle regioni nord-occidentali e sud-occidentali del Mali si è deteriorata negli ultimi mesi, con 1.386 incidenti di sicurezza** registrati dall'inizio dell'anno. La violenza e gli scontri tra i separatisti e le forze governative, hanno portato ad una situazione di instabilità e di elevata incertezza che ha determinato lo **spostamento forzato di 444.000 persone** in queste regioni, e più di **35.000 rifugiati in Nigeria**. Circa **312.000 persone hanno bisogno di assistenza alimentare di emergenza** e la crisi umanitaria ha raggiunto un picco con **1,3 milioni di persone bisognose di assistenza umanitaria**. Riguardo gli abusi, secondo il report OCHA, **le violazioni dei**

diritti umani sono perpetrate tanto da enti governativi che da gruppi armati non statali. Le violazioni, secondo il rapporto, consistono in: esecuzioni extragiudiziali, distruzione di case e aziende, arresti arbitrari, torture e violenze basate sul genere (compresi casi di stupro) (*fonte OCHA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

MALI

Conflitti interni civili, etnici e religiosi

19 maggio: un peacekeeper nigeriano delle Nazioni Unite è stato ucciso e diversi sono rimasti feriti in due attacchi messi in atto da assalitori non identificati a Timbuctù, nel nord del Mali. Quasi 200 membri della Missione delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA) sono morti da quando la missione è stata istituita nel 2013, rendendola ad oggi la più mortale operazione di mantenimento della pace al mondo (*fonti BBC e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

2-1 maggio: almeno 18 civili sono rimasti uccisi in due attacchi collegati nella stessa settimana nel centro del Mali. Il bilancio delle vittime non è ancora definitivo. Gli assalitori non sono stati identificati, ma la fonte consultata riporta che le vittime appartenevano principalmente alla comunità dei Dogon (*fonti Reuters e MINUSMA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Situazione politica

5-2 maggio: viene formato in Mali il nuovo governo, a seguito della neo nomina a Primo Ministro di Bobou Cissé alla fine di aprile. Il nuovo governo è composto da 36 ministri (di cui 8 donne) e due segretari di stato. La formazione del governo segue la **firma di un accordo con l'opposizione** avvenuta a Bamako il 2 di questo stesso mese (*fonti Jeune Afrique e Nazioni Unite – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/relazioni

maggio 2019: l'istituto *Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC)* pubblica una ricerca sugli spostamenti legati alle violenze ed ai conflitti in Mali. Il report sottolinea il drastico intensificarsi della violenza intra-comunitaria in Mali nel corso del 2018, principalmente nelle Regioni centrali di Mopti e Ségou, che ha condotto al triplicarsi degli spostamenti di persone

tra gennaio e dicembre. Secondo l'analisi di IDMC, fattori fondamentali di instabilità sono stati gli **scontri tra pastori fulani e agricoltori Dogon e Bambara**, oltre a **scontri tra i fulani stessi e attacchi provenienti da altri gruppi estremisti violenti**. Ad avviso di IDMC questi scontri sono stati alimentati dalla crescente presenza di jihadisti legati ad Al Qaeda nel Mali centrale, che fanno fortemente ricorso al reclutamento tra i pastori Fulani (*fonte IDMC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Conflitti interni civili, etnici e religiosi

1 maggio: **i due impiegati della compagnia petrolifera Shell**, rapiti 6 giorni fa nel sud della Nigeria da uomini armati, **sono stati rilasciati**. I dipendenti della Shell, la cui nazionalità non è stata divulgata, sono stati rapiti il 25 aprile da un gruppo di uomini armati mentre si trovavano su un minibus nel distretto di Rumuji, vicino a Port-Harcourt (*fonte JeuneAfrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Maggio: l'organizzazione Council on Foreign Relations (CFR) ha pubblicato i seguenti **aggiornamenti periodici sulla situazione della sicurezza in Nigeria**, relativi al mese di aprile, attraverso lo strumento del “*Nigeria Security Tracker*”, volto a monitorare e mappare gli incidenti e le violenze nel Paese generate da motivi economici, politici e sociali (*fonte Council on Foreign Relations – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Situazione dei diritti umani

9 maggio: la **polizia nigeriana** ha pubblicato sul social *twitter* “**linee guida**” con **suggerimenti per i guidatori su come passare attraverso i posti di blocco della polizia**. Secondo le fonti consultate, il motivo ad innescare tale pubblicazione potrebbe essere stata la diffusione di un video in cui un ufficiale della polizia nigeriana chiedeva una tangente di 4000 naira ad un automobilista di passaggio. Le stesse fonti affermano che la polizia nigeriana vanta una cattiva reputazione in merito a corruzione e abusi di diritto nei confronti di automobilisti fermati ai checkpoint (*fonte BBC News e Daily Mail – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

6 maggio: la **polizia nigeriana ha aperto delle investigazioni su accuse di aggressione sessuale commesse da ufficiali nell'ambito di un raid anti-prostituzione**, avvenuto il mese scorso in

alcuni night club di Abuja. Le accuse, che variano dalle percosse allo stupro, sono state rivolte da dozzine di donne arrestate perché vestite in maniera troppo provocante (*fonti Reuters e CNN – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Situazione di sicurezza

29 maggio: secondo un articolo di BBC **rapimenti con richieste di riscatto sono un fenomeno sempre più diffuso in Nigeria**. BBC riporta che le gang rapiscono sia persone povere sia ricche, chiedendo riscatti fino a 150,000 \$ e talvolta uccidendo gli ostaggi le cui famiglie non siano riuscite a pagare (*fonte BBC News – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

21 maggio: International Crisis Group (ICG) pubblica il report “*Returning from the Land of Jihad: The Fate of Women Associated with Boko Haram*”. Il report analizza il fenomeno del **ritorno all'interno della società nigeriana di donne precedentemente affiliate a Boko Haram**. Dal 2015, decine di migliaia di donne sono fuggite dal gruppo o sono state catturate o messe in salvo dall'esercito. Dopo un processo volto al loro reinserimento nella società, queste donne vivono ora tra i civili segnati dal conflitto. Il report afferma che molte di queste donne hanno dovuto affrontare un forte stigma, indipendentemente dal ruolo ricoperto all'interno del gruppo terroristico. Secondo ICG, **la maggior parte delle ex donne di Boko Haram continua a soffrire di ostracismo e di maggiori rischi di abusi sessuali e privazioni rispetto ad altre donne sfollate** (*fonte International Crisis Group (ICG) – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 maggio: International Crisis Group (ICG) pubblica il report “*Facing the Challenge of the Islamic State in West Africa Province*”. Il report analizza l'**aumento della potenza e dell'influenza del gruppo terroristico Stato islamico nella provincia dell'Africa occidentale (ISWAP)**, fazione distaccata da Boko Haram, in Nigeria. Secondo ICG, attraverso operazioni volte a colmare lacune nella governance e nell'erogazione dei servizi da parte dello Stato, ISWAP ha raggiunto ad oggi un **livello di sostegno tra i civili locali mai avuto da Boko Haram** e ha trasformato comunità trascurate nell'area e nelle isole del Lago Ciad in una fonte di sostegno economico. Inoltre, secondo ICG il gruppo si relaziona con i civili musulmani locali meglio di quanto facesse Boko Haram e meglio della sua fazione rivale, Jama'tu Ahlis Sunna Lidda'awati wal-Jihad (JAS). Considerate tali premesse, il report analizza l'avanzata del gruppo terroristico e la risposta del Governo nigeriano (*fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 maggio: l'Ufficio del Commissario Generale per i Rifugiati e per gli apolidi Belga pubblica un report **sul tema delle mutilazioni genitali femminili (MGF) in Nigeria**. Il report, che analizza in dettaglio diffusione e caratterizzazione del fenomeno (cap. 2), contesto sociale (cap.3), quadro giuridico e istituzionale (cap.4), rileva che sono circa **venti milioni le donne che hanno subito tale pratica** (circa il 18,4% o un po' meno di 1 donna su 5, ma con un'incidenza maggiore nelle bambine tra 0 e 14 anni), in particolare residenti negli Stati di Osun, Ebonyi Ekiti, Imo, Oyo e Kwar. Il report identifica tra le ragioni per cui i genitori optano per la pratica MGF, quelle di evitare la promiscuità e l'infedeltà, garantire la fertilità ed il matrimonio, facilitare le nascite di figli, prevenire la mortalità neonatale e rispettare gli standard culturali concernenti l'aspetto degli organi genitali femminili. La decisione di praticare l'escissione è presa dai genitori della ragazza, il padre ha l'ultima parola, anche se talvolta potrebbe lasciare che la madre decida da sola. La Nigeria è Paese firmatario di numerosi trattati internazionali contro la pratica MGF e dodici Stati al suo interno hanno adottato una legislazione ad hoc per criminalizzare la pratica (*fonte Commissariat général aux réfugiés et aux apatrides – per l'informazione vedi [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili, etnici e religiosi

26 maggio: **3 persone sono rimaste uccise e almeno 10 ferite in scontri nel distretto del Nord Waziristan**, dopo che le forze armate hanno aperto il fuoco su una protesta pacifica contro i duri metodi dei militari nel Paese. Le forze armate hanno giustificato l'uso della violenza sostenendo che la protesta avesse preso di mira un posto di blocco. La protesta è stata organizzata dal Movimento per la protezione dei Pashun (*Pashtun Protection Movement, PTM*) che accusa le forze dell'ordine di aver perseguito e torturato i civili durante un'operazione in cui si ricercavano militanti di gruppi estremisti (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

24 maggio: **2 persone sono rimaste uccise e una dozzina ferite nell'esplosione che ha avuto luogo in una moschea a Quetta, nel quartiere Pashtun**. La minoranza Pashtun è spesso oggetto di attacchi settari. Nessun gruppo ha rivendicato l'attacco (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 maggio: **almeno 9 militanti dello Stato Islamico sono stati uccisi dalle forze dell'ordine** durante un'operazione di polizia nel distretto di Mastung, nei pressi di Quetta – Belucistan. La regione del Belucistan è spesso oggetto di attacchi terroristici da parte di gruppi separatisti, di cui

diversi sono già stati messi in atto nel mese di maggio (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 maggio: almeno 3 poliziotti sono stati uccisi in un'esplosione che aveva come obiettivo un veicolo della polizia vicino ad una moschea di Quetta, nel Belucistan. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo talebano pakistano *Tehrik-e Taliban Pakistan (TTP)* (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 maggio: 4 uomini armati sono stati uccisi dalle forze di polizia dopo aver assaltato un hotel di lusso a Gadwar, Belucistan. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo separatista dell'Esercito di Liberazione del Belucistan (*Balochistan Liberation Army*) e la polizia ha affermato di aver ucciso tutti gli assalitori (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8 maggio: a Lahore, nel Punjab, un'esplosione ha ucciso almeno 8 persone e ne ha ferite 25 nel tempio Sufi di Data Darbar, dove si trovavano centinaia di fedeli. Il primo ministro Imran Khan ha condannato l'attacco che arriva il giorno dopo l'inizio del mese santo del Ramadan. Data Darbar, uno dei templi più grandi dell'Asia meridionale che ogni anno riceve milioni di fedeli, era stato già oggetto di un attacco nel 2010 ed è ancora sorvegliato dalla sicurezza (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

7 maggio: due convogli di sicurezza hanno subito attacchi in cui sono stati uccisi 4 soldati e 10 feriti nel distretto del Nord Waziristan. Gli attacchi arrivano il giorno dopo un'imboscata alla roccaforte dei talebani pakistani (*Tehrik-e Taliban Pakistan, TTP*), che reclamano la responsabilità degli assalti (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Incidenti violenti

29 maggio: un uomo ha ucciso la moglie siero positiva in un villaggio nei pressi della città di Larkana – Provincia di Sindh – nel Pakistan meridionale. Le autorità riportano che in questa area si è espansa un'epidemia di HIV, che ha colpito circa 700 persone, di cui la maggior parte bambini, dopo che un dottore locale, malato di AIDS avrebbe infettato i propri pazienti (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia e giudiziarie

31-27 maggio: il giornalista Gohar Wazir, della rete TV Khyber News, è stato rilasciato dalla

custodia. Wazir era stato arrestato il 27 maggio, assieme ad altre 21 persone, a Bannu nella provincia di Kyber Pakhtunkhwa, **dopo aver trasmesso un'assemblea del Movimento per la protezione dei Psthun** (Pashtun Protection Movement, PTM), organizzata **per denunciare gli abusi dei militari sulla minoranza Psthun nelle aree tribali** e in cui 3 persone sono rimaste uccise e 15 ferite (*fonti Reporters Without Borders, CPJ e DAWN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

30 maggio: **il generale pachistano in pensione Javed Iqbal è stato condannato a 14 anni di “carcere duro”** (“rigorous imprisonment”), con **accuse di spionaggio e per aver lasciato trapelare “informazioni sensibili” in favore di agenzie straniere** (“*sensitive information to foreign agencies*”). Con le medesime accuse sono state emesse anche **due condanne a morte**, nei confronti di un brigadiere e di un ufficiale civile (*fonto BBC news e Radio Free Europe/Radio liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

30-27 maggio: **il parlamentare e avvocato, Mohsin Dawar, è stato arrestato in un raid nel Nord Waziristan.** Dawar è co-fondatore del Movimento per la protezione dei Psthun (Pashtun Protection Movement, PTM), che rappresenta i diritti della minoranza Psthun nell'area delle ex FATA (Federally Administered Tribal Area), dal 2018 sotto la giurisdizione del Khyber Pakhtunkhwa (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty, Al Jazeera e Dawn – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

22 maggio: **la polizia pachistana ha affermato di aver arrestato 3 persone sospettate del rapimento e dell'assassinio di una bambina di 10 anni** di nome Fahrishtha, scomparsa ad Islamabad dal 15 maggio. Un caso di sospetta negligenza sarebbe inoltre stato aperto contro quattro poliziotti, dopo le proteste pubbliche e le accuse rivolte dalla famiglia della vittima contro la polizia, che avrebbe sulle prime ignorato l'istanza di scomparsa. La famiglia è appoggiata dal Movimento per la protezione dei Psthun (Pashtun Protection Movement, PTM), minoranza di cui la bambina faceva parte (*fonti BBC, Radio Free Europe/Radio liberty e CNN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Situazione dei diritti umani

8 maggio: **Asia Bibi**, la donna cristiana accusata di blasfemia, **ha lasciato il Pakistan per arrivare in Canada dove ha raggiunto la sua famiglia.** Bibi era stata condannata a morte da un tribunale del Punjab nel 2010 per aver commesso il reato di blasfemia durante una disputa con delle donne musulmane. Nell'ottobre 2018, dopo l'assoluzione della Corte Suprema, Bibi era stata presa in

custodia e iniziava a prendere accordi per lasciare il paese, viste le minacce di morte da parte degli estremisti islamici e i sollecciti rivolti al governo per rimuovere la sua assoluzione (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty e CNN – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

7 maggio: Reporters Without Borders (RSF) chiede di **fare luce sull'omicidio di Malik Khan, giornalista del quotidiano online Meezan-e-Adl**. Khan, ucciso il 30 aprile e sul cui omicidio le indagini sono ferme, era noto per aver indagato sui problemi locali sociali e politici nella provincia del Khyber-Pakhtunkhwa (*fonte Reporters Without Borders – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 maggio: Reporters Without Borders (RSF) chiede un'inchiesta imparziale per l'**omicidio di Ali Sher Rajpar, giornalista di Awami Awaz**, testata giornalista della provincia del Sindh, noto per aver condotto un'indagine sulla corruzione locale e per aver chiesto protezione alla polizia per le minacce ricevute. Il giornale Dawn riporta che **la polizia avrebbe arrestato il presunto omicida**, identificato come il cugino della vittima, che avrebbe agito a causa di una disputa familiare. Secondo l'indice mondiale per la libertà di stampa di quest'anno (*World Press Freedom Index - 2019*) il Pakistan si colloca al 142° posto su 180 Paesi (*fonte Reporters Without Borders – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Relazioni

8 maggio: la BBC pubblica un articolo sul tema delle **leggi contro la blasfemia in Pakistan**. Le leggi anti-blasfemia in Pakistan, possono condurre alla condanna a morte di chi venga accusato di “insultare” l'islam. **La codificazione di queste leggi risale all'India britannica di fine '800** e si è protratta al momento della separazione del Pakistan nel 1947, per poi conoscere l'apposizione di nuove clausole sotto il governo del generale Zia-ul Haq negli anni '80 del '900. Secondo i dati forniti dal National Commission for Justice and Peace (NCJP) e riportati nell'articolo, **dal 1987 al 2018, sono state presentate accuse legate a clausole diverse delle leggi anti-blasfemia contro 776 Musulmani, 505 Ahmadi, 229 cristiani e 30 Indù**. L'articolo riporta inoltre che una larga maggioranza di pachistani supporta l'idea che i “blasfemi” debbano essere puniti, ma a fronte di una scarsa conoscenza di ciò che affermano le scritture religiose, rispetto all'interpretazione che ne è stata data con la legislazione moderna (*fonte BBC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Nel mese di maggio sono stati pubblicati i seguenti report di interesse generale:

- Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC) pubblica il report annuale “*Global Report on Internal Displacement 2019*”, reperibile [qui](#)
- Safeguarding Health in Conflict Coalition pubblica il report annual “*2018 IMPUNITY REMAINS: Attacks on Health Care in 23 Countries in Conflict*” reperibile [qui](#)

Disclaimer

Questa scheda è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La scheda non contiene alcuna valutazione di natura politica.